

India. Troupe con maestranze italiane

Se Bollywood si trasferisce sul Gargano

di **Emiliano Morreale**

Costumi sgargianti, melodie inconfondibilmente indiane, su ritmi da discoteca. Numeri spettacolari, coreografie elaborate, espressioni sognanti di divi con una notorietà che nessun attore italiano potrà mai raggiungere. Sono i musical indiani, il cosiddetto cinema di Bollywood, industria cinematografica fiorente come poche al mondo (già nel 2008 l'indiana Reliance ha acquistato gli studios della Dreamworks di Spielberg), articolata al suo interno in zone di produzione e sottogeneri. Un cinema popolare che può contare su un pubblico interno sterminato, e che ormai ha superato i confini dell'India. Anche da noi, le estati scorse, Rai e poi Rai Movie li hanno trasmessi in prima serata.

Successi mondiali

Da qualche anno in qua però, alle spalle degli attori e ballerini impegnati a bisticciare o a dichiararsi eterno amore, si intravedono luoghi familiari: la laguna di Venezia, Verona, il Salento e altre zone della Puglia. Bollywood infatti, ormai da 5-6 anni, è sbarcata in Italia. Tra i primi ad arrivare, nel 2008, era stato il regista Siddharth Anand con *Bachna Ae Haseeno* (traduzione letterale: *Salvarsi è facile*). Un tour tra Capri, Roma, Venezia, Alberobello, il Gargano e Santa Cesarea. Nell'estate 2010, sempre tra Alberobello, Santa Cesarea Terme e Polignano a Mare, sono state girate alcune parti di Jackie, e Dui Prithibi.

Il più grande successo della Bollywood pugliese è stato, sempre nel 2010, *Housefull* di Sajid Khan, superproduzione uscita anche in Inghilterra e Stati Uniti, girato in parte sul Gargano. Un film che si è rivelato il quarto incasso di tutti i tempi nella storia del cinema indiano, con cifre che noi non riusciamo nemmeno a immaginare: 100 milioni di spettatori in sala (cioè l'insieme

di tutti i biglietti che si staccano in Italia in un anno) e 400 milioni alla fine dello sfruttamento commerciale complessivo. Provocando anche, a quanto pare, un certo afflusso di turisti indiani sulle coste pugliesi. La moda è poi continuata. Tre anni fa, alcune scene del film *Rockstar* sono state girate nella Verona di Romeo e Giulietta. A giugno di due anni fa, la piazza del duomo di Milano è stata invasa dal set di *Baadsah*, film appartenente al sottoinsieme chiamato Tollywood, cioè i film in lingua telugu, prodotti nello stato dell'Andhra Pradesh. Un paio di mesi dopo, un altro Tollywood viene girato a Pisa, tra l'università e la torre pendente.

Dal Sud alla Val d'Aosta

«I film indiani», spiega l'organizzatrice Giulia Salvadori, la prima a far approdare le truppe di Bollywood in Italia, «hanno spesso lo scopo di divulgare i principi dell'essere indiano anche a tutti i non residenti, che sono sempre di più. Spesso sono storie di indiani che non vivono più in India, ma magari in Australia, e il film si rivolge anche a questo pubblico per ricordargli le sue radici».

E non è tutto. Perché finora, i film che abbiamo nominato utilizzavano l'Italia come luogo turistico. Insomma, una Bollywood sul Tevere (o sul Gargano), con divi sconosciuti da noi, come Akshay Kumar o Deepika Padukone, al posto di Gregory Peck e Audrey Hepburn. Ma da qualche mese l'Italia viene usata dalle truppe indiane in maniera molto diversa. Non più città medievali e rinascimentali, mari cristallini e monumenti celebri. Invece, le Alpi, specie quelle della Val d'Aosta, travestite da luoghi imprecisati di sogno. Già nell'inverno del 2011, una troupe di trenta persone aveva girato in Trentino, nella val di Fassa, alcune scene musicali del film *Prema Kavali*. Però la svolta è avvenuta

a maggio dell'anno scorso, quando a esser contattata è stata la Film Commission della Val d'Aosta. Da allora, è stato realizzato circa un film al mese, tra Aosta, il Cervino, Saint-Vincent e il San Bernardo. Gli ultimi titoli, usciti quest'anno, sono *Bramhan* e *Jatt and Juliet*. Con troupes (prevalentemente di indiani) che variano dalle 25 alle 70 persone. E in seguito, anche il paesaggio montano lombardo ha trovato il proprio spazio: la scorsa primavera sono state ultimate le riprese di un Bollywood a Livigno, che è ormai il sedicesimo titolo indiano girato in Lombardia. Con troupe sempre più ridotte, perché la regione, in vista dell'Expo, offre dei pacchetti produttivi chiavi in mano con maestranze italiane. A coordinare il tutto, due ventiseienni di Lucca, Michele Saragoni e Ivano Fucci, fondatori della società "Occhi di Ulisse".

Le Alpi o il Kashmir?

Le Alpi, dicono gli indiani, sono quelle che più ricordano le montagne del Kashmir, ma appunto, si dirà: le montagne ci sono anche in India, e non si capisce perché girare delle scene spesso indefinite dal punto di vista dell'ambientazione, a decine di migliaia di chilometri da casa. La prima motivazione, spiega Luciano Barisone, presidente della Film Commission valdostana, è logistica. «Le montagne indiane spesso non sono fornite di infrastrutture, e per portare fino in cima le truppe dei film (che sono grosse produzioni) non si possono utilizzare gli sherpa. Da noi, invece, la strada asfaltata arriva in alcuni casi oltre i 2000 metri». A ciò si aggiunge che le riprese in esterni, durante la stagione dei monsoni, possono essere molto rischiose. Infine le montagne del Kashmir sono da almeno sessant'anni al centro di una guerra, più o meno strisciante a seconda dei periodi, col Pakistan.

Intanto, a febbraio è approda-

ta a Bari una piccola delegazione alla ricerca di location, in Puglia e altrove. La regione continua ad affascinare i registi indiani, e non solo i registi. L'ultima novità è la moda dei matrimoni miliardari Bollywood-pugliesi. A luglio, quello di Nikesh Arora, vicepresidente di Google, cui hanno partecipato tra gli altri Aston Kutcher e un'incantissima Mila Kunis. Lo scorso settembre, suscitando l'interesse della stampa e qualche preoccupazione di ordine pubblico, ha avuto luogo il matrimonio tra Ritika Agarwal, figlia di un magnate indiano della siderurgia, e Rohan Mehta, rampollo di una ricca famiglia, a Savelleri di Fasano: quattro giorni di festeggiamenti con 800 invitati, 50 parrucchieri truccatori e dresser, un elefante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2010. «Housefull» di Sajid Khan

